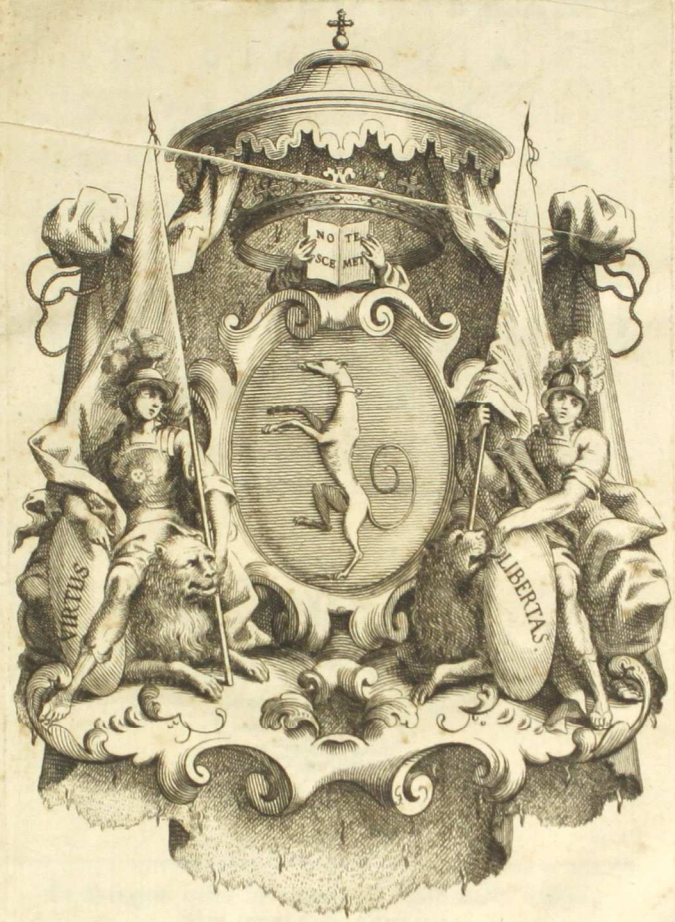


7

1767



NEL FELICISSIMO, E SOLENNE INGRESSO
AL GONFALONIERATO
DI GIUSTIZIA

PER LA PRIMA VOLTA

IL QUARTO BIMESTRE DELL' ANNO MDCCXLVII.

Del Nobil Uomo, ed Eccelso Signor Senatore

MARCHESE

FRANCESCO GIOANNI
SAMPIERI

Capitano della Porta del Palazzo pubblico
di BOLOGNA.



In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe,
Con licenza de' Superiori.

AL GONFALONIERATO
DI GIUSTIZIA

PER LA PRIMA VOLTA

IL QUARTO BIMESTRE DELL' ANNO MDCCCLXXVI

Dal nobil Uomo, ed Eccelso Signor

MARCHESE

FRANCESCO GIOVANNI

SAMPIERI

Capitano della Porta del Palazzo Ducale
di BOLOGNA.



In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe.
Con licenza de Superiori.

NOBILISSIMO, ED ECCELISO
SIGNORE.

SE fra le altre Virtù tutte, che a particolar vostro fregio, ed a comune utilità mirabilmente vi adornano la somma modestia vostra ne lasciasse luogo, Voi stesso meglio, che altri conoscereste que' molti motivi, che indotti ci hanno a dare alla pubblica luce queste Rime in vostra lode tesute nell' occasione d' ascendere Voi al Gonfalonierato in Bologna, ed umilissimamente offerirvele; Certo è però, che maggior-

mente degli altri noi, i quali più d'appresso vi siamo (vivendo sotto l'ombra del valido Padrocinio vostro) ammiriamo le sublimi rare vostre prerogative, per le quali (e sia permesso il dirlo a vera, e maggior laude vostra) Voi per Voi solo nell'età, in cui siete, molto difficile a risplendere, a tal segno vi distinguete nella nostra Patria, che potete esserne con tutta ragione chiamato uno de' principali ornamenti. Quindi la chiarissima Famiglia, che vi produsse non poteva altro maggior fregio, e lustro ricevere, che Voi medesimo, se pure altro fregio aggiugnere le si poteva. Le quali cose tutte se sono in alcuna maniera al vostro scelto intendimento (benchè a ciascun altro palese) da una invincibile modestia velate, e contese, almeno togliere però non possono, o non debbono, che Voi molto bene sappiate, che dagli animi grati, e riconoscenti alcuna occasione, in cui quai sono darsi a conoscere, lasciar non si deve. Adunque il grave carico delle obbligazioni, che abbiamo a gloria di professarvi, e che a noi per far ciò è stato uno de' principali impulsi, essendo da Voi liberamente inteso, avviavi la vostra propria, e conaturale Bontà, e Compitezza, acciò benignamente accettiate quel qualunque noi possiamo darvi attestato di grata, e rispettosa nostra affezione verso Voi, del che certi per la sicurtà delle pruove avute a Voi ci protestiamo

Umilissimi, ed obbligatissimi servitori
Gli Alunni del Collegio Poeti.

Oggi

DEL SIG. CONTE FEDERIGO CASALI

Fra gli Arcadi Licaso Catebasiano.

Oggi ver noi da l'Inde Spiagge amene
Move fereno il Sol più de l'ufato,
Che di quel forte il nome a recar viene
Onor d'Italia, e del Roman Senato.

Le nobil orme di seguir conviene
A te, che al Seggio consolar se' alzato.
Sì vegga Giulio da le Stigie arene
Del nome al par il valor suo rinato.

Non d'uopo fia per così chiaro farte
Gir, com'ei fece, ad incontrar perigli
Fra incerti colpi di temprati acciari.

Lui fero illustre ancor gli alti configli;
Fu di lui Tito glorioso al pari;
Nè d'onor degna è men Palla, che Marte.

A 3

Nego-

DI MONSIG. GIOSEFFO POZZI

C. S., e M. S. di N. S.

NEgoziosa, e rigida Vecchiezza
 Dai primi affar vuol Gioventude esclusa,
 Ed al comando alteramente avvezza
 Ride i pochi anni, e 'l troppo ardire accusa;

Ma lippi ha gli occhi, e mal ride, e mal sprezza,
 Che in verde età virtù star non ricusa;
 Roma forse non crebbe a tanta altezza
 Per debil man scettro a trattar non usa?

Che più? Giovin Signor Felsina or vede
 Al libero Leon trattar le terga
 Fatto al pubblico ben fidata scorta

Sperienza, gli è ver, molt'anni chiede;
 Ma il fenno in poca età s'annida, e alberga,
 E senza fenno esperienza è morta,

A che

DEL SIG. G. G. P.

AChe ne' sculti marmi, e pinti segni
 Vantar gli aviti gloriosi Eroi,
 Se poi rimproverar fra gli ozj indegni
 Sentisi in cor la nobiltà de' Suoi?

Ben Tu nel pregio de' divini Ingegni
 Nella propria Virtute, e non de' tuoi
 Grand' Avi illustri, e di memoria degni
 Tua nobiltate assicurar ti vuoi:

* Pel meritato onor, che a Te pur diede
 L' alto Signor, ch' io adoro, e in Terra regna
 Il tuo proprio valore ancor si scopre.

„ Oh d' ogni riverenza, ed onor degna
 Tua gran virtù! per cui chi giusto vede
 Nobil t' estima, e ti conosce all' opre.

* Si allude alla dignità di Capitano della Porta del Palazzo pubblico riacquisitasi ultimamente per Breve Pontificio dal Signor Gonfaloniere presente.

A 4

Come

Come quel Rio, che fresche, e dolci, e chiare
 Dalla sorgente sua deriva l' onde,
 Poi per segrete vie corre, e s' asconde
 Fin, che si versi, e si disperga in Mare,

Così chi nacque d' alta stirpe appare,
 S' alto costume al nascer non risponde,
 E se nobil seno non s' infonde
 Nobile amor di virtù nuove, e rare.

Ma tu non già, che serbi al fangue uniti,
 Onde a ragion la Patria oggi r' onora,
 Per gloria tua gl' illustri pregi aviti.

E benchè in giovin cor forte, e sicura
 In te regna Virtù; che, s' è tal' ora,
 Qual fia poi nell' età ferma, e matura?

Se

SE i duo, ch' entro al futuro ancor si stanno
 Luglio, ed Agosto, et han tenebre intorno,
 E qual li aspetti in quest' ampio soggiorno
 Destin, forse tra lor pensando vanno,

Sapeffer mai, che dal suo Ciel vedranno
 Scender Giustizia, e al solio far ritorno
 Con un Signor di mille pregi adorno,
 Onde poi gli altri mesi invidia avranno,

Pregherebbon quel vecchio alato Padre,
 Che lor sciogliesse da quel carcer, dove
 Tutto in ceppo il futuro tener suole;

Ma intanto ecco, ch' io veggio romper l' adre
 Ombre di notte, ecco che il passo move
 Il lor Di primo in compagnia del Sole.

A 5

Pian-

DEL SIG. BALDASSARRE BIFFI

Alla Sig. Marchese

AURELIA VASSE' PETRAMELARA SAMPIERI.

Pianse Bologna; e Tu con lei piagneſti
Eſtinto il tuo Luigi in verde etate.
Ma tai lungi da noi penſier funeſti,
Se umane menti ſono ottenebrate;

Che ſe piangiam, piangiam noi ſteſſi meſti
Privi di ſue bell'opre alme onorate,
Lui no, che in ſeno a Dio, e ne' celeſti
Regni volò fra l'Anime beate:

Pur nell' oſcuro loco, ove rimafſti
Senza ſua ſcorta ſiam, fan le tue Geſta
Noſtra vita mortal dolce, e ſerena.

L'illuſtre Figlio tuo, ch' ognor guidaſti
Con tua virtute al comun ben sì preſta
I triſti giorni noſtri raſſerena.

Scoſſe

DEL SIG. ABBATE GIO: BATTISTA
VICINI.

Scoſſe la glorioſa aſta, e dal crine
L'elmo ſi traſſe, e girò lieta il ciglio
Felfina, e più vivace, e più vermiglio
Fe il color de le guancie alme, e divine,

Allorchè vide l' alte peregrine
Inſegne, con sì provido conſiglio
Porti in man Libertade, ond' abbia eſiglio
Il vizio, e aſilo le virtudi alfine.

E chiamò quindi ogni celeſte Diva,
Che quando ancora l' uom di vita è ſpento
Fa, che s' innalzi dal ſepolcro, e viva.

Dicendo: Per sì chiaro aureo momento,
Che del Ren batte l' ali in fu la riva,
Muſe, ſia voſtro onor l' ampio argomento,

A 6

Alma

DEL SIG. D. CESARE VESPINIANI.

Alma serena, e lieto cor si vide
 In volto a Roma allor che il germe augusto
 Sì a Livia caro di be' fregi onusto
 In feggio eburno infra i littor si affide.

Ma affai più dolce parla, e dolce ride
 Felsina bella per lo caldo e giusto
 Piacer, le piove in sen'or che il vetusto
 Aureo Vessillo a te, Signor, si affide.

A te d'animo eccelso e faggio e raro,
 Che di valor le gloriose frate
 Battendo vai, che gli Avi tuoi varcaro;

E nell' alto splendor de le pregiate
 Opre, onde fassi il patrio Imper più chiaro,
 Senno mostri maturo in verde etate.

Se

DEL P. S. B.

Alla nobilissima Madre.

SE venner di lontan l'alme onorate
 Sprezzando il mar, e i monti alpestri a noi
 Per rimirar, illustre Donna, in voi
 Lo specchio e il Sol di questa nostra etate,

Ben sprezzar gli alti gioghi, e l'onde irate
 Ancor potranno, e i patrii lidi tuoi
 Per veder quale de gli antichi Eroi
 Degno germe a la Patria oggi donate,

I quai tornando a la nativa terra
 Come portaro un di lunga memoria
 D'un raro spirto, e d'un divin sembante,

Or di senno il tesor, ch'egli differra
 Maravigliando al regal feggio avante
 Lunge d'entrambi porteran la gloria.

Alma

DEL P. D. BONIFAZIO COLLINA

Camaldolese P. A., e Lettor Pubblico.

Alma grande, Signor, ove onor chiama
Pronta si volge è volontaria corre;
Ma più colà dove abbia in opra a porre
Virtù, che imprese nobili sol ama.

E qual più illustre è mai, qual maggior fama
Merta, che i voti supplicanti accorre,
E alle grazie e a' favori il fren disciorre,
E far paga di lor la comun brama?

Quest' è, Signor, l' incarco almo, che assumi
Della Patria poggiando al primo scanno,
Ove lieta con Te s' affide Atrea.

Onde godi a ragion, che sol si bea
Virtù, quando altrui può toglier d' affanno;
E assomigliar beneficiando, a' Numi.

Vidi

DEL SIG. M. L. A. MANTOVANO.

Vidi Bologna, che il crin sparso, e incolto
Ornava di novelli, e freschi allori,
E che tingeva il maestoso volto
Nei vivaci di gioja almi colori;

E fu la fronte come in pietra scolto
Un non so che di lieto io vidi, e fuori
Mostrava ben al gaudio in seno accolto,
Che giunti eran per lei giorni migliori.

Onde a lei dissi; o tu, che il mondo appella
D' Italia mia primo decoro e luce,
Dimmi, perchè oggi sei sì lieta, e bella;

Ella rispose: Oggi di me l' Impero
Prende Sampieri, ed è fatto mio duce;
Non sai quanto di ben ritrarne io spero?

Illu-

Illustre Donna, in cui fin da' primi anni
 Ogni vera virtute ha fatto il nido,
 Esempio d'onestà, gloria del fido
 Talamo, e onor de' vedovili panni;

Le lunghe cure, ed i materni affanni,
 De la luce, che aggiunge al patrio lido
 L' inclito Figlio, e del festevol grido
 Consola, ch' oggi al ciel dispiega i vanni.

Del popol, che di gioja, e d'amor pieno
 Scorre l'ornate vie, varie pur sono
 Le voci, ond' a la lingua allarga il freno:

Ma de le varie voci uno si è il suono;
 E ciascun loda, e benedice il feno,
 Che diè a la Patria un sì pregiato dono.

Qual

Qual feroce destrier, che la superba
 Cervice scuota, e l' aureo freno imbianchi,
 Allor, che punto dallo spron ne' fianchi
 Batte col ferreo piè l' arena, e l'erba,

Tal te vidi, Signor, per la sì acerba
 Strada della Virtù, che molti ha stanchi
 Franco poggiar, co' bei desir non manchi,
 Onde fatica in noi si disacerba.

Che non è strano poi s' oggi in te appare
 Sì gran valor, che il valor prisco avviva
 Fra mille chiari, illustri, immortai pregi;

Onde a ragion l' invitta Consulare
 Insegna or spieghi fra gli applausi, e i viva,
 Primo fra i Padri, e i Cavalieri egregi.

Fede

DEL SIG. DOTT. G. A.

FEde incorrotta, generoso Core,
Serena Maestà, pronto Intelletto,
Senno, Prudenza, ed immortal Valore,
Fur dei Romani Dittator l'obietto.

Or qual non ne trarrà Felsina onore
Da te, che al par di lor racchiudi in petto
Quella virtù, che illanguidisce, e muore
Rado trovando in verde età ricetta?

Stendi pur dunque al consolar Veffillo,
Signor, l'infaticabil destra, e tosto
Scorrer vedrassi il Ren vieppiù tranquillo.

Per Te farà qual nella prima erate,
Nell'onorevol sua sede riposto,
Lo stuolo delle belle Arti onorate.

Sorgi

DEL SIG. DOTT. G. F.

Fra gli Arcadi di Roma Sandicio Platanoniaco.

SOrgi Signor: de' bellici strumenti
Ecco per l'aria intorno il suon già s'ode:
Già avvien, che il fumo dalle cave ardenti
Bombarde esali, e con fragor si snode:

Già fremon sotto il cocchio impazienti
Movendo in giro le crinite code
I bei destrier: già te chiaman le genti
Nuovo de' fasci consolar Custode.

So che alla faggia accorta Genitrice
Vedrai forte in tal punto umido il ciglio:
Ma al ben d'essa il comun pospor non lice.

Dille, che il breve di due mesi esiglio
Soffra in pace or che Tu render felice
Bologna dei coll'opre, e col consiglio.

Que-

DEL P. G. P. VERONESE.

Questa, che nata ne l' amena riva
Del picciol Reno al buon terren risponde;
E tal da' rami suoi gloria diffonde,
Che vince il Cedro, e la feconda Oliva.

Deh questa Pianta al caldo, e al ghiaccio viva;
E muovan l' aure a lei sempre seconde;
Nè scuota turbo le onorate fronde;
Nè fine il tempo al viver suo prescriva.

Quinci Felsina colga oggi l' elette
Frutta, che fanno aperta fede, e pura
Del generoso ceppo, ond' ella mette:

E sotto l' ombra sua sieda sicura,
Poichè benigno il Ciel ferbar promette
L' Arbor felice in lunga età futura.

Alato

DEL SIG. DOTT. D. BERNARDINO
RAIMONDI P. A.

Alato Veglio tu sì lievi i vanni
Hai per costume di spiegar, che i venti
Addietro lasci troppo tardi, e lenti,
Quando di noi voli, e del Mondo ai danni;

Ed or vieni sì pigro, e fai, che gli anni
Sembrino quasi Luftri, Ore i Momenti?
Se vieni apportator di fausti eventi
Sono le tue dimore acerbi affanni.

Deh porta omai quel desiato Giorno,
In cui FRANCESCO a l' alto foglio ascenda,
E a noi la prisca età faccia ritorno.

Poichè se avvien, che al gran Vessillo stenda
Suo forte braccio, ei farà ben che intorno
Raggio di Libertà via più risplenda.

Giva

Giva la Libertà d'Italia un giorno
 Per le belle Contrade, e seco avea
 Pallade al dextro lato, al manco Astrea,
 E le tre Grazie al nobil Cocchio intorno;

Quando del picciol Reno al suolo adorno,
 Di cui fu Atene un dì perfetta Idea
 Giunsero, e piacque a l'una, e a l'altra Dea
 Fermar ivi per sempre il lor foggiorno;

Quinci deposte le onorate Insegne
 Di Felsina nel seno, ella, o Signore,
 A Te le porge, e invita a l'alta Sede;

Che se si denno a le bell'Opre, e degne,
 Al tuo Merto convienfi un tanto Onore,
 Che per Senno, e Virtude ogni altro eccede.

Al

AL suon de' nostri sebben rozzi Carmi,
 Almo Signor, ch'oggi sul Solio imperi
 Alzano i prischi Eroi da' freddi marmi
 L'auguste teste, e i lori volti alteri,

E, scorto il tuo valor, di veder parmi
 Tinti i Marcelli di vergogna, e i veri
 Pregi ammirando a te cedere l'armi
 Gli antichi Bruti, ed i Caton severi,

E poichè a te la consolare Insegna
 Affida Astrea, così in van non venga
 Del patrio solio al piede alcuno oppresso;

Ma de' Sampieri Eroi memoria degna
 Al Mondo resti, e larghe grazie ottenga,
 E niun partir s'abbia a veder dimeffo.

Le

Le Composizioni altro ordine avuto non hanno,
che quello del tempo. Li Poeti poi si prote-
stano essere, e vivere veri Catto-
lici, abbenchè scrivano
da Poeti.

Vidit D. Paulus Philippus Premoli Clericorum Re-
gularium S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana
Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. N. Benedicto
XIV, Archiepiscopo Bononiæ.

24. Junii 1747.

IMPRIMATUR.

Fr. Cæsar Antoninus Velaftius Provicarius Sancti
Officii Bononiæ.

